

ordinario Pietro Emo, che già sostenne valorosamente Treuigi, e Nicolò Contarini, e Giouanni Mocenigo trouauansi Proueditori. Questi tutti stauano animati di vn cuore à difendersi. Haueano già, principalmente à quella parte, per doue il Porto sporgeua il seno profondo all'acque, ripartite trè grosse Naui, ed altri ostacoli alla trauerfa degli aditi, e sù le mura distribuite per ogni fianco ben'armate militie, per offender dal lontano, e da vicino, e per ben riceuere qualunque attacco. Fù nel giorno degli vndici Agosto assalita ferocemente la Città da quattro parti. Le stragi, le morti, e gli sforzi sempre à vn modo, e sempre in colmo durarono dall'hore prime del giorno fino all'vltime di fera oscura. Sudarono i Veneti à resistere contra vna forza incessante, che imperuersaua, quanto più veniua rispinta. Tanto alla fine scacciarono i nemici, e dalle mura, e dalle naui nell'altra parte del Porto, che gli sforzarono con graue ripulsa di ritirarsi. Di quì essi presero così gran coraggio, e tanto confidaronsi nel già esperimentato valore, che la mattina seguente si trasportarono à fortir in grosso numero foura il Ponte, per dar addosso, e scompigliar d'improuiso gli assalitori. Ma è molto più facile il difendersi da vn sito eminente, che di offendere in egual piano, chi eccede. S'ingrossarono di sì fatta maniera coloro, che dopo fatta gran strage, fù gran miracolo, che non entrassero in Chioggia misti, e confusi co' fuggitiui, e non se ne rendessero in quel punto padroni. Cangiasi facilmente in altrettanto timore l'arditezza, quand'è abbattuta. Precipitarono i nostri dal fasto del giorno precedente in graue consternatione, Per gli molti vccisi nella fortita, scarfi à ripararsi da nuouì assalti, variarono in tutto di confidenza, e di cuore nell'imminente pericolo. Vi si aggiunse à più sconuolgerli vn secondo accidente, non meno apprensibile. Leonardo Dandolo, e Domenico Michele, partitisi da Venetia in quel giorno con cinquanta Barche di valorosa militia per tentar d'introduruela, auuissati à mezzo il camino da falsa voce, che già si fosse la Città perduta, se ne ritornarono addietro. In istato tale andarono i nemici ne' seguenti giorni più tenendo gli assediati in vn moto continuo di gelosia, che di effectiuo assalto. Ma il giorno de' sedici, che fù il quinto posteriore al primo attacco, vrtarono alla parte del Ponte con tanta furia la sbigottita Città, che paruerò vn fulmine à incenerir i ripari; non scalaron le mura; per così dir'assorbironle; e dopo estinti tutti quelli, che contra la moltitudine estrema vollero in ogni modo far testa, inondarono Chioggia di militie, l'allagarono per tutto di sangne, l'impouerirono con generali saccheggiamenti, e stracciando, e calpestando il Veneto Vessillo, trè in vece ne alzarono di Genoua, di Padoua, e di Vngheria. Giunse il numeto de' nostri morti à sei mila, trà quali Giouanni Mocenigo sù le mura combattendo gloriosamente; poco meno fù quel de' prigioni, e toccò trà questi di cader'anco all'Emo, & à molt'altri Capi,

*E sue difese approntate.*

*Assaltata.*

*E gli assalitori respinti*

*Sortita de' Veneti.*

*E respinti, con molto danno.*

*Sbigottiti.*

*Furioso assalto.*

*Et è Chioggia presa.*

*Numero de' perduti.*